

LIBANO

Ora si cercano responsabilità e complicità nella tragedia che ha sconvolto il paese

Bomba americana a grappolo ha ucciso il marine USA

È stato uno dei micidiali ordigni forniti dal Pentagono a Israele a causare il mortale incidente di giovedì scorso nella capitale libanese - Una distesa di «trappole mortali»

«Il Nobel al movimento per la pace israeliano»

ROMA — Un gruppo di docenti dell'Università di Roma, facendo eco alle proteste suscitato dal fatto che il premier israeliano Begin resti insignito del premio Nobel per la pace, ha proposto che nel 1982 il gravissimo errore commesso nel 1978 venga riparato assegnando il Nobel al movimento israeliano per la pace. La proposta è stata sottoscritta dai seguenti docenti dell'Università di Roma: Carlo Bernardini, Bruno Bertolini, Marcello Benvenuto, Giovanni Berlinguer, Romano Bizzarri, Marcello Cini, Giulio Cortini, Giorgio Israel, Lucio Lombardo Radice, Alberto Oliverio, Maria Giovanna Platone Garroni, Giorgio Tecca, Luigi Campanella, Ignazio Ambrogio, Lucia Boncori, Gianvittorio Caporaso, Anna Paola Ercolani, Donato Frascascio, Roberto Mayer, Barbara Melchiorri, Giorgio Melchiorri, Anna Oliverio, Franco Robustelli, Mario Socrate, Riccardo Venturini, Tullio De Mauro, Emilio Garroni, Gabriele Giannantoni, Nikolaus Mercker, Lucio Villari, Massimo Bruti, Luigi Capogrossi, Adolfo Di Majo, Gianni Ferrara, Paolo Massacci, Renzo Fiva.

BEIRUT — Tragica ironia della sorte: è stata una «bomba a grappolo», di quelle che gli americani forniscono ad Israele, ad uccidere il marine USA e a ferire i suoi tre compagni nel tragico incidente di giovedì all'aeroporto di Beirut. In un primo momento si era parlato di una mina; ma ieri è stata la stessa ambasciata americana di Beirut a dare conferma alle notizie secondo le quali il mortale incidente era stato provocato da un tipo ridotto di bomba a grappolo sparato dall'artiglieria israeliana.

Si tratta di un ordigno particolarmente micidiale, di fabbricazione americana definita «a grappolo» perché a differenza di quello di cui si parla, è infatti quella di suddividersi, una volta caduta a terra, in tanti piccoli ordigni di forma sferica, dall'innocuo aspetto di palline metalliche, che si diffondono in un vasto raggio di territorio e che esplodono al minimo contatto, straziano e bruciano. L'impiego delle bombe a grappolo nei centri abitati è vietato dalla convenzione di Ginevra. La fornitura di questo tipo di armi a Israele da parte degli Stati Uniti era stata oggetto di una aspra polemica al Congresso nelle prime settimane dopo l'invasione del Libano. Tel Aviv aveva risposto che le sue truppe usavano le bombe a grappolo solo contro «obiettivi militari» e non nei bombardamenti su Beirut e sui centri abitati.

Le testimonianze da Beirut avevano poi smentito questa versione. Ora, la morte del marine americano ha dimostrato tragicamente che le bombe a grappolo sono state lanciate sulla capitale libanese non solo dagli aerei, ma anche dall'artiglieria e che tutta Beirut ne è disseminata.

Il colonnello Franco Angioni, comandante del contingente italiano a Beirut, impegnato nella bonifica dei campi profughi di Châtilla e Sabra, ha dichiarato ieri al corrispondente dell'ANSA: «Abbiamo trovato tre bombe a grappolo, soprattutto del tipo che viene lanciato dall'artiglieria. Per le bombe dell'aviazione, che penetrano profondamente nel terreno, occorre una ricerca più accurata e impiegheremo ancora un po' di tem-

po». I ragazzini dei campi profughi, sempre secondo la testimonianza, hanno presto imparato a non giocare con le palline metalliche che si trovano un po' dappertutto. Comunque, i nostri soldati hanno trovato qui la prova di quello che è stato in questi mesi l'inferno di fuoco che ha investito la città: si calcola che a Beirut, in quattro mesi, l'aviazione e l'artiglieria israeliana hanno gettato più esplosivo di quanto non ne contenesse la bomba atomica che ha annientato Hiroshima. «È una distesa di trappole mortali», ha dichiarato all'ANSA un sottufficiale italiano, che dirige un gruppo di «sminatori» nel campo di Châtilla: una grande polveriera nella quale sciami di ragazzi giocano con il fuoco.

La morte del marine americano a Beirut ha fatto scoppiare ieri una polemica al Congresso sulla durata del mandato del contingente USA nella capitale libanese, che molti parlamentari vogliono limitare nei termini legali più brevi possibili, al massimo 60 giorni.

Intanto, l'invitato di Reagan, Philip Habib, è tornato ieri nella capitale libanese, reduce da consultazioni con i dirigenti di Israele, Giordania, Arabia Saudita ed Egitto. Habib ha discusso per un'ora con il presidente libanese Amin Gemayel, e poi con il primo ministro Wazzan. Sul tenore dei colloqui del mediatore americano nelle capitali mediorientali, aveva parlato ieri al Cairo un portavoce del ministero degli Esteri egiziano, che aveva attribuito ad Habib la previsione ottimistica secondo la quale le forze straniere in Libano (israeliane e siriane) potrebbero ritirarsi entro qualche settimana.

In fine, c'è da segnalare la notizia pubblicata ieri dal giornale del partito falangista «Al-Amal», secondo la quale l'assassino del presidente eletto Bechir Gemayel, morto nell'esplosione che ha distrutto la sede della falanga a Beirut, sarebbe stato arrestato ed avrebbe confessato di aver collocato nell'ufficio del presidente un ordigno di fabbricazione giapponese e di averlo fatto esplodere con un telecomando. Si tratterebbe di un sicario che avrebbe agito «in contatto con elementi stranieri». Ma la notizia non trova alcuna conferma ufficiale.

Prende il via in Israele l'inchiesta sui massacri



BEIRUT — Un soldato italiano del battaglione San Marco controlla il traffico nella capitale libanese

TEL AVIV — Sarà il presidente della Corte suprema Yitzhak Kahan a presiedere la commissione d'inchiesta sulle stragi nei campi palestinesi di Beirut, che il governo israeliano è stato costretto a nominare, dopo averla in un primo tempo rifiutata sdegnosamente, sotto la pressione dell'opposizione, e soprattutto della impressionante manifestazione popolare che sabato scorso ha visto 400 mila persone nelle strade di Tel Aviv per protestare contro il governo e contro il suo rifiuto a svelare la verità sui massacri.

Yitzhak Kahan è lo stesso alto magistrato che aveva rifiutato di rendersi responsabile di una inchiesta addomesticata, condotta senza poteri e senza ufficialità, che il governo gli aveva proposto in un primo tempo. Fra gli altri componenti la commissione, si segnala il giu-

CENTRO AMERICA



IncurSIONI guatemalteche nel Messico Altri scontri in Salvador

Dal nostro corrispondente

L'AVANA — Il governo messicano ha duramente protestato con quello guatemalteco per una serie di sanguinosi incursioni delle truppe speciali del dittatore Efraim Rios Montt, i famigerati «Kaibiles», che passano la frontiera nella zona della provincia di Chiapas, ammazzano impunemente contadini guatemaltechi che fuggono dal terrore e dalla miseria del loro paese, e molte volte assassinano anche i cittadini messicani, come è avvenuto la scorsa settimana.

La frontiera tra Messico e Guatemala sta trasformandosi così in un altro dei punti caldi di questo ribollente Centro America. Sono molte le ragioni che spingono i «Kaibiles» al di là della frontiera. Vi è certamente la volontà di togliere sicurezza ai contadini fuggiaschi anche quando sono usciti dal Guatemala e si trovano già nello Stato di Chiapas. Ma vi è anche la volontà del governo guatemalteco di coinvolgere il Messico in una guerra che invece questo paese ha sempre voluto evitare ed anzi ha ripetutamente cercato di far terminare trascinando i contendenti al tavolo della trattativa. Dopo l'iniziativa franco-messicana di riconoscere il Fronte Farabundo Martí del Salvador per permettere l'inizio di un negoziato che portasse la pace a quel martoriato paese, il presidente José Lopez Portillo ha cercato di mettere in contatto gli Stati Uniti con Cuba e il Nicaragua per smussare le tensioni nell'area e infine, proprio in questi giorni, insieme al presidente venezuelano Luis Herrera Campins, ha inviato una lettera ai presidenti dei paesi centro-americani e a Ronald Reagan per invocare negoziati di pace che possano evitare una regionalizzazione delle guerre del Salvador e del Guatemala. Queste iniziative prese in assoluta indipendenza dal Messico infastidiscono notevolmente i governi reazionari centro-americani e il governo Reagan.

È questo per l'opinione del senatore del Partito rivoluzionario istituzionale (di governo) Gamazo Martínez Ceballos e del dirigente del Partito popolare socialista (all'opposizione) Francisco Ortiz Mendoza i quali ritengono anche che questa sia «una pressione diretta degli Stati Uniti perché il nostro paese cambi politica estera e metta marcia indietro sulla nazionalizzazione delle banche private».

Giorgio Oldrini

Ora il barbone-spia è diventato capitano

Gli israeliani avevano a Beirut nugoli di agenti segreti che sono riapparsi a guidare i rastrellamenti - Uno strano venditore ambulante

Dal nostro inviato
BEIRUT — Una storia di spie e di agenti segreti sta mettendo a rumore Beirut e suscitando polemiche. È uno dei tanti risvolti poco conosciuti — se vogliamo secondari — di questa guerra, ma è anche un episodio che contribuisce a far capire quali fossero l'ambiente e i problemi della Beirut di prima, quella Beirut che almeno in teoria oggi ha radicalmente cambiato il suo volto.

Che la capitale libanese fosse un punto di incontro e di azione di tutti i servizi segreti del Medio Oriente era cosa nota da tempo e che aveva anche ispirato non pochi film. Altrettanto noto era il fatto che fin dall'inizio della guerra il Mossad (servizio segreto israeliano) disponeva nel settore occidentale di una rete vasta ed efficiente, che consentiva all'aviazione e alle artiglierie di Tel Aviv di compiere bombardamenti altamente «selettivi» (il che fra parentesi rende ancora più crudeli e ingiustificati i bombardamenti indiscriminati cui la città è stata sottoposta a partire dal 25 giugno e particolarmente nella prima metà di agosto). Fra questi bombardamenti «selettivi» si possono annoverare quelli dei sei o sette uffici del leader dell'Olp Arafat, sistematicamente colpiti l'uno dopo l'altro sempre poco dopo che lo stesso Arafat ne era uscito. Ebbene, la storia che circola in questi giorni viene a gettare su tutto ciò una nuova luce. Vi si narra infatti di personaggi più o meno folkloristici, molto noti in città e che,

scampati all'inizio della guerra, sono ricomparsi dopo la metà di settembre indossando l'uniforme dell'esercito israeliano. Il caso forse più clamoroso è quello di Abu Rich, un simpatico barbone di circa 35 anni che viveva in una baracca di legno e di cartone ad una estremità della centralissima via Hamra. Nota a tutti per le sue abitudini eccentriche (si addobbava, come ricorda «L'orient-le jour», di nastri e di campanelli), era di casa nel mondo convulso della Beirut, strada un tempo elegante che le vicissitudini di sette anni di guerra civile avevano trasformato in un viale di bazar permanente, con decine e decine di venditori più o meno ambulanti i quali si affacciavano agli alberghi dei giornalisti stranieri e locali frequentati da politici, giornalisti, esponenti palestinesi e miliziani di vario colore. Da tutti Abu Rich era considerato un po' tocco, ma simpatico e inoffensivo: qualcuno si stupiva soltanto del fatto che conoscesse ben quattro lingue. Ebbene, scampato ai primi di giugno, è dato da molti per morto, Abu Rich è ricomparso dopo il 15 settembre in uniforme di capitano dell'esercito israeliano, incaricato di guidare le pattuglie che compivano nel centro di Beirut ovest perquisizioni ed arresti di «terroristi» e sospetti.

C'è poi la storia di un venditore ambulante di musica in cassette che si era fatto più volte notare sotto le finestre di un ginecologo dell'ospedale Khoury, dove sostava facendo ascol-

tare le sue cassette a tutto volume. Più volte il ginecologo aveva protestato invano contro il suono insistente e assordante di questa musica, poi era venuta la guerra e tutto era finito. Nella seconda metà di settembre il ginecologo si ferma ad un posto di blocco dell'esercito israeliano alla Galerie Semaun e ad un tratto l'ufficiale che gli sta controllando i documenti (e al quale il medico aveva rivolto un sgarbiato «supercilioso» gli dice sorridendo: «Spero, dottore, che non me ne voglia troppo per il disturbo che le ho arrecato. Il medico lo guarda in viso e resta a bocca aperta nel riconoscere il venditore di cassette. Accanto a questi due episodi curiosi se ne raccontano altri più seri, e più discussi. Si dice — lo hanno scritto i giornali — che quasi ogni partito o milizia libanese fosse infiltrato fino ai più alti livelli: e si fanno i nomi di un certo Walid Jamal che sarebbe diventato un esponente politico del Partito Popolare Siriano (PPS), di un responsabile militare dei «morabittoun» di nome Ali Alwane e di altri che si sarebbero poi rivelati, dopo l'occupazione di Beirut ovest, né più né meno che agenti israeliani. Naturalmente sono subito fucilate le prime smentite, a cominciare da quella del PPS che ha negato di avere mai avuto fra i suoi militanti qualcuno di nome Walid Jamal. Ma si sa che nella «guerra nell'ombra» le smentite sono d'obbligo e sono altrettanto incontrollabili delle rivelazioni dalle quali hanno tratto motivo.

Giancarlo Lanutti

Come scrivere ai soldati italiani in Libano

Un «Servizio informazioni famiglie» per favorire lo scambio di notizie tra i militari del contingente italiano di pace in Libano e i loro congiunti in Italia, funzionerà quotidianamente da oggi. L'iniziativa è stata realizzata dal ministero della Difesa ed è curata dallo Stato maggiore dell'Esercito.

Gli interessati potranno quindi chiamare il numero telefonico di Roma 47351, prefisso 06, dalle 8 alle 10 e dalle 13 alle 20. Per quanto riguarda il servizio postale fra i soldati italiani in Libano e i loro famiglie — comunica il ministero della Difesa — la corrispondenza dovrà essere indirizzata indicando nome, cognome e reparto di appartenenza del militare, con l'aggiunta «Contingente italiano in Libano Roma 13». L'indirizzo telefonico è invece il seguente: «Italcon - Beirut».

Dai sindacati europei dura condanna dei massacri

BRUXELLES — Nel Medio Oriente, la pace deve essere instaurata nel dialogo e la concertazione politica, non con il ricorso ad atti di violenza inqualificabili: lo afferma il comitato esecutivo della Conferenza europea dei sindacati (CES), in una dichiarazione diffusa oggi a Bruxelles.

Il comitato della CES lancia un appello alle organizzazioni affiliate perché invitino i rispettivi governi a operare per la ricerca della pace in Medio Oriente.

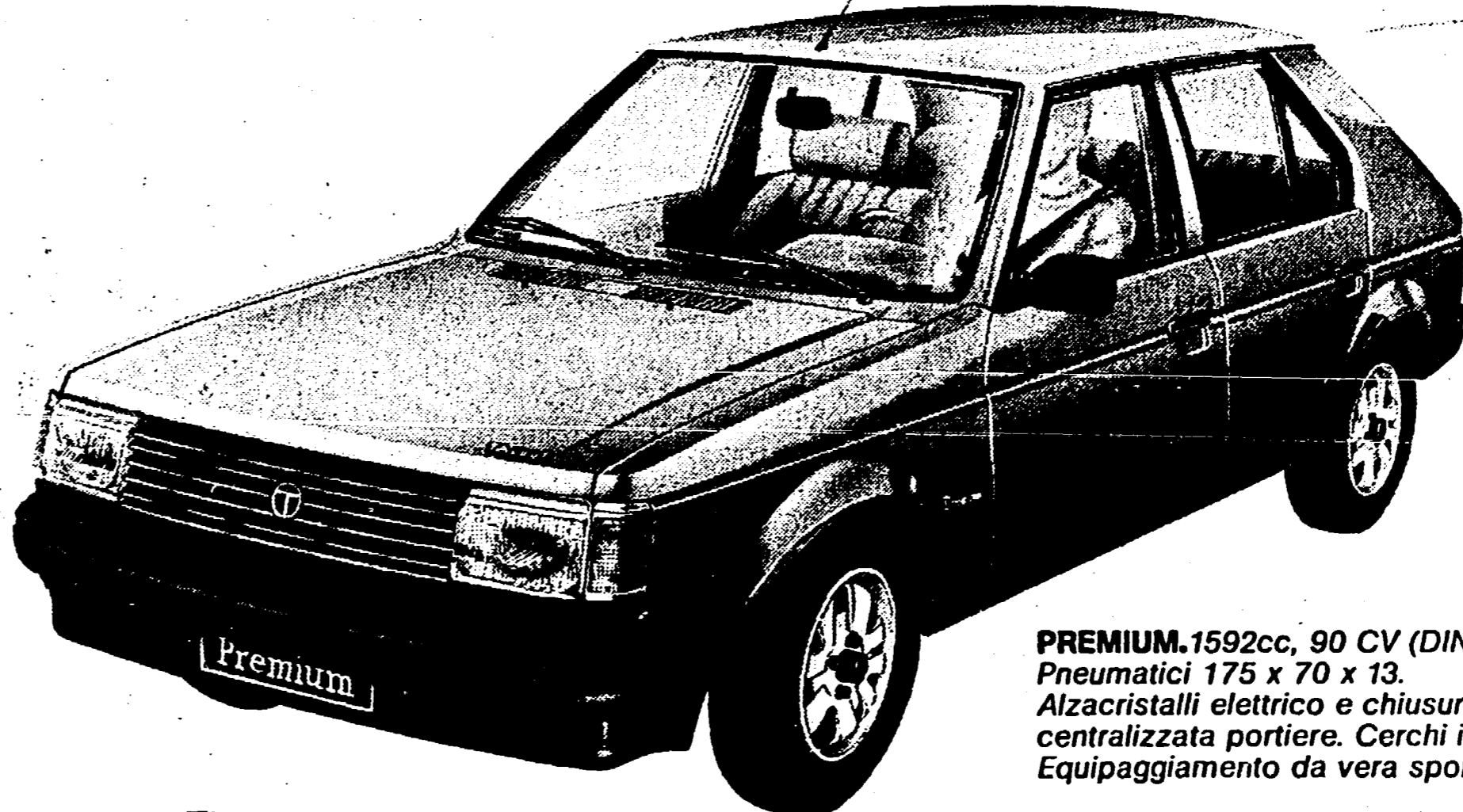
Nella dichiarazione, la CES condanna in modo assoluto i barbari massacri che si sono verificati in Libano nei campi profughi dei rifugiati palestinesi e si impegna a intervenire presso le istituzioni europee per sollecitare a contribuire anch'esse alla ricerca della pace in Medio Oriente.

La delegazione parlamentare europea non va a Tel Aviv

STRASBURGO — L'ufficio del presidente del Parlamento europeo ha deciso di rinviare la riunione che avrebbe dovuto svolgersi nelle prossime settimane in Israele tra la sua delegazione per le relazioni con la Knesseth e una delegazione del Parlamento israeliano.

L'ufficio di presidenza ha però incaricato alcuni parlamentari, rappresentanti di tutti i gruppi politici, membri della delegazione per le relazioni con la Knesseth e della delegazione per le relazioni con il Masrah, di compiere una missione informale a Gerusalemme e a Beirut. Lo scopo di questa missione è quello di verificare se sia possibile per le due delegazioni parlamentari europee al completo di effettuare una visita ufficiale e congiunta in Israele e in Libano.

Nuova Horizon Premium si stacca dal gruppo.



PREMIUM.1592cc, 90 CV (DIN), 175 km/h.
Pneumatici 175 x 70 x 13.
Alzacristalli elettrico e chiusura centralizzata portiere. Cerchi in lega.
Equipaggiamento da vera sportiva.

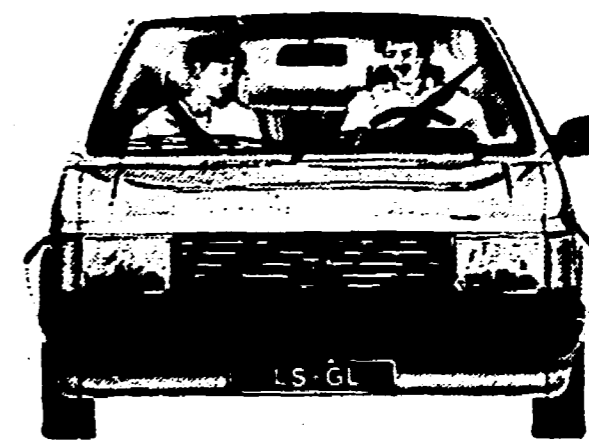
Seguono a ruota:



GLS.1442cc, 83 CV (DIN), 164 km/h.
Una grande "stradista", scattante, sicura, confortevole.



EX. Motore Ecò di 1294cc, 65 CV (DIN), 17,2 km con un litro.
Un equipaggiamento di serie completo e raffinato.



LS e GL.1118cc, 59 CV (DIN).
Da L. 7.528.500 IVA e trasporto compresi (salvo variazioni della Casa).
Finanziamenti diretti "PSA Finanziaria S.p.A." 42 mesi anche senza cambiali.
Condizioni speciali ai possessori di autoparco. Tax free sales.

TALBOT HORIZON
Dai Concessionari della "Peugeot Talbot"

Chi prova Horizon vince Horizon.

Scoprite al volante quale Horizon scegliere. Oltre alla nuova Horizon Premium e le classiche LS, GL, EX, GLS, c'è da provare l'ultima grande novità della gamma. La nuova Horizon Diesel, 22,2 km con un litro, silenziosa, di grande durata, 156 km/h (omologazione all'origine).
Tutti coloro che avranno provato uno dei modelli Horizon parteciperanno all'estrazione settimanale di una Horizon.
Dal 20/9/82 al 20/10/82 presso i Concessionari della Peugeot Talbot. Aut. Min. Conc.